

L'amore ha ali di mosca

© 1997 Daniele Vecchiotti
www.danielevecchiotti.it

Se almeno soffiassero un po' di vento. Porterebbe via questo schifo di afa appiccicata sui vestiti, cancellerebbe il forte odore di piscio che arriva dai cessi. Magari poi mi si infilerebbe in corpo, entrando da un orecchio, dal naso, mi spazzerebbe via questa strana forma d'ansia, questo leggero malessere. Invece niente, neanche una bava d'aria, una scorreggina di dio, nulla.

La barista è sudata fradicia, devono pesarle parecchio quelle grosse tette, col caldo che fa. Qualcuno ha attaccato del chewing-gum sotto il banco del bar proprio nel punto in cui sto seduto, e guardando nella tazzona del mio caffè americano mi accorgo che dentro c'è caduto un moscerino. O forse non c'è affatto caduto, forse ce l'ha messo lei, la barista, apposta, caffè *moscato*, specialità della casa, non so.

Settanta minuti di ritardo comunque sono davvero niente male per il primo appuntamento, un ottimo inizio. Quando scenderà dal Suo treno la Signora sarà sicuramente spazientita.

Chissà che faccia ha. Che faccia può avere una che mette un annuncio di quel tipo?

32enne saffica cerca per matrimonio d'amicizia e reciproca copertura senza sesso signore gay massimo 50enne, sensibile, buono, colto, con lavoro, buona posizione sociale, no fumatore, graditi professionisti, medici, insegnanti, avvocati, etc. Astenersi etero, bisex, travestiti, volgari ed arroganti.

Di sicuro non una faccia intelligente. Solo il nome è una barzelletta. Gilda. Mi auguro per lei che si chiami davvero così di battesimo, perché se se l'è scelto come nom de plume allora vuol dire che è scema completa.

Già me la vedo. Si affaccia dal finestrino mentre il treno rallenta, e con lo sguardo cerca una faccia che possa assomigliare a quella della fotografia che le ho mandato per farmi riconoscere con facilità (una foto non mia, ovviamente, una che ho ritagliato da un settimanale). Sa di dover trovare il suo uomo abbastanza velocemente, se vuole qualcuno che le prenda la valigia mentre lei scende; non è il tipo che ama portarsi i bagagli da sola. Indossa un completino di cotone, blu.

Una volta in un film c'era una scena in cui quell'attore americano che non mi ricordo mai come si chiama diceva al suo compagno di non fidarsi mai delle persone vestite di blu. Non c'era un motivo per cui lo dicesse, o perlomeno io non l'ho capito, ma dev'essere per quella scena che io Gilda me la immagino vestita così.

Io credo che nella vita prima o poi tutti dobbiamo crepare, e quindi secondo me vale la pena di spassarsela, prima che ciò accada. Per questo rispondo alle inserzioni come quella, per avere delle storie da ricordarmi quando sarò in punto di morte. Pare che un attimo prima di precipitare nel buio uno riveda tutta la sua esistenza come un film. Ecco: a me piace pensare che quando mi toccherà di andarmene almeno lo farò vedendomi una bella pellicola, una di quelle in cui succedono un casino di cose, e in certi punti ti pisci addosso dalle risate, e in altre quasi piangi. Allora una sera mi son detto che il matrimonio mi manca ancora, come esperienza, e dunque eccomi qui.

Pensare che con una donna ci sono stato anche fidanzato per un anno. Sul serio. Ero solo un bambino, allora, avrò avuto vent'anni. Lei lavorava al circo. Faceva un numero bellissimo, la fornicazione con il lama, roba da vedere, incredibile, davvero. A letto era una cosa che non vi dico, una porca che non potete immaginarvi. ...Ok, d'accordo, stavolta l'ho sparata un po' grossa, ma è che mi piace troppo parlare di me inventando storie assurde. La gente fa sempre discorsi seri, ti parla del senso della vita, di percorsi interiori, di fasi dell'esistenza, sembra che stiano sempre nel confessionale, o sul lettino

dello psichiatra. A me questo non piace niente. Il novanta per cento delle cose che dico su me stesso è pura invenzione, fantasia, nulla di vero. Magari ogni tanto qualche verità, piccola, ce la metto pure, ma cerco sempre di nasconderla il meglio possibile, anche per non avere guai con la buoncostume.

La voce della stazione fa din don e annuncia che l'intercity viaggia con più ritardo di prima: il treno di Gilda sembra correre all'indietro. Tanto non ho fretta, posso aspettare anche tutta la notte, per quello che ho da fare. Ordino un altro caffè americano con moscerino. La tettona mi guarda storto (e non mi sto riferendo al suo occhio in fico). Evidentemente non apprezza lo humour inglese.

Con un movimento brusco mi appoggia la tazzona davanti (la stessa di prima, non l'ha lavata, tanto c'ho bevuto io) e mezzo contenuto si rovescia sul banco. Qualche goccia mi cade anche sul mio frac nuovo di pacca. Mi vesto sempre in frac, quando vado ad un appuntamento al buio, trovo che sia molto glamour, e anche sexy, generalmente gli uomini apprezzano. Gilda non so, vedremo.

La tettona mi gira le spalle e alza il volume della radio appoggiata sulla mensola dei liquori. Stanno trasmettendo un disco un po' swing un po' edith piaf un po' house con una voce da marziano che canta così:

*let me fly on your wings, my love
let me fly on your wings, my love
let me fly on the wings of love*

Questa canzone piaceva un casino a un tipo che mi scopavo tempo fa. Anzi no, non era questa, era una canzone completamente diversa, forse non era neanche una canzone, forse era un'aria d'opera, non ricordo con precisione, però ricordo che gli piaceva un casino. E che a me piaceva un casino lui.

C'eravamo conosciuti alle riunioni di uno di quei gruppi di auto-aiuto per sessodipendenti anonimi, sapete, uno di quei meeting dove uno si alza in piedi a mezzo a decine di persone e inizia a raccontare tutte le proprie perversioni, quelle cose lì. Ebbene, io Andy lo conobbi lì, anche se non so se si chiamava Andy o in qualche altro modo: eravamo sessodipendenti anonimi. A dire il vero però entrambi smettemmo di andare alle riunioni praticamente subito: secondo noi la terapia non serviva a nulla. L'unica cosa per cui un po' mi dispiacque lasciare il gruppo era che ogni volta su tre ore di seduta antisesso si faceva mezz'ora di colloquio e due e mezza di orgia collettiva. Tutto sommato era divertente.

Comunque. Ad Andy piaceva un casino quella canzone, quell'aria d'opera, quel jingle pubblicitario. Appena avevamo finito di scopare si alzava sempre dal letto, e invece che accendersi una sigaretta o aprire il frigo metteva su quel vecchio vinile che friggeva un casino, e che proprio per questo era fascinoso il doppio. Poi prendeva in mano un oggetto qualunque, un bicchiere, la scatola dei preservativi, la bottiglietta del lubrificante, e lo usava come microfono, faceva il playback, saltando avanti e indietro per il mio letto a tre piazze, e il pisello gli ballonzolava su e giù impazzito più di lui. Era delizioso. Di lui mi piacevano soprattutto quei capelli tinti (o finti, non ricordo), e la permanente ai peli del pube.

Era uno spasso di ragazzo, sul serio, un maiale che non potete immaginarvi. Per lui il sesso significava decisamente tutto, ne aveva fatto una filosofia di vita. Lui gli anni non li misurava in giorni, mesi, ore, ma in orgasmi. Non so quanta gente si fosse scopato, neanche lui sapeva dirlo, ma di sicuro ha visto più cazzi e culi lui che una coppa del cesso ai bagni della stazione centrale. Ricordo che una volta pensava fosse il mio compleanno (era passato otto mesi) e mi regalò queste lenzuola fantastiche dove sopra c'erano

disegnati un sacco di uccelli, aironi, gabbiani, albatros, robe così, e tu infilavi la testa sotto ed era come se tutti i volatili del mondo ti sorvolasse sopra i pensieri. Lo trovavo molto romantico, soprattutto perché una volta tanto non c'era il pericolo che ti cagassero in testa. Che uomo fantastico!, unico, uno di quelli che se li vedi nei film ti chiedi perché non mi capita mai di conoscere uno così, e quando poi invece lo incontri fuori dallo schermo immagini che per riuscire a conquistarlo ti ci vorrà tutta la vita, e dopo che te lo sei portato a letto al primo appuntamento ti accorgi che non ti interessa più. Era un ragazzo incredibilmente sensibile, soprattutto dietro: aveva un posteriore che io così non ne ho mai più incontrati.

Ecco, io credo che nella mia vita potrò rimbecillire, alcolizzarmi, bermi tutti i miei fallimenti in un'unica sorsata e staccarmi i ricordi dagli occhi come lenti a contatto usa e getta, ma Andy o come si chiamava io non me lo scorderò più.

A un certo punto nel bar entra un tizio con la faccia da ragioniere sfigato, avete presente quelli magri magri, pallidi, con i capelli lisci lisci tipo santa lucia, e gli occhialoni con la montatura nera?, uno così. Ha l'orario dei treni in mano e ordina una coca sgasata, che le bollicine gli danno fastidio.

Quel tipo me lo sono fatto una settimana fa, in un cespuglio dei giardini pubblici. Mentre lo scopavo mi chiamava Albert. Non so chi sia questo Albert, ma di certo non sono io. E' stata una scopata più che mediocre, e con la memoria corta che mi ritrovo l'avevo cancellata ancora prima di dirgli addio. Se adesso mi ricordo di lui, se l'ho riconosciuto, è perché si vede palesemente che sta facendo di tutto per evitarmi, per non incrociare il mio sguardo. Quando qualcuno per strada si fa un culo così per scansarti, novantanove su cento è uno che ti sei inchiappettato mentre sua moglie era al cinema con i bambini. E' sempre buffo sentirsi totalmente ignorato da una persona a cui ha succhiato l'uccello, una sensazione strana, tipo fantasma a metà fra l'essere e il non-essere.

Per un attimo mi viene la tentazione che quasi quasi la coca sgasata gliela pago io, così, tanto per fargli un dispetto, ma quando estraggo il portafogli lui è già uscito, sparito dentro il sottopassaggio, forse per andare a prendere un treno, forse per buttarsi sotto, non so. E allora stavolta lo dimentico davvero, definitivamente; anche lui, come tanti altri, esce per sempre dalla mia vita lasciandosi dietro un'indelebile traccia di nulla.

La signorina degli annunci dice al microfono che il treno di Gilda viaggia con un ritardo spaventoso, o che forse non è nemmeno partito, allora io penso che c'è ben poco da fare, mi alzo, pago i due caffè e i due moscerini e vado a sedermi sulla panchina di un binario a caso.

A un certo punto succede che arriva un treno, intercity, e dal finestrino di uno dei vagoni mi appare una donna con un cappellone tipo diva anni cinquanta, e lo sguardo intento a cercare qualcosa, qualcuno. Mi prende un colpo e resto a guardare senza riuscire più a muovermi. Tra l'altro lei è bellissima, avrà trentuno, trentadue anni, e un trucco perfetto. Alla fine sparisce dal finestrino, risbucando qualche attimo dopo sulla porta del vagone. Ha una valigiona nera, e cerca un facchino che l'aiuti. Scende le scale e mi accorgo che il suo vestito è blu, non proprio, azzurrino, del colore di quel fiore, come si chiama?, il nontifidardime. Ha lo sguardo perso, continua a guardarsi intorno smarrita, come se avesse sbagliato stazione, o secolo, finché una voce maschile la chiama e il suo viso riprende colorito. Non sono sicuro di aver sentito bene, però mi sembra che quell'uomo che poi l'ha abbracciata e baciata sulle labbra le abbia gridato Gilda, o forse Giulia, Giuditta, o Mariacristina, chissà. Però a me sembra proprio che abbia detto Gilda. Sono spariti in un attimo, non ho fatto in tempo a chiederglielo.

La vocina nell'altoparlante dice che nessun treno arriverà mai, allora capisco che forse ho scordato di mettere il francobollo sulla busta per Gilda, o che magari mi sono

dimenticato di imbucarla, forse addirittura di scrivere la lettera, Mi sa tanto che è il caso di tornare a casa.

Uscendo dalla stazione passo davanti all'edicola dei giornali e compro l'ultimo numero del mio fumetto preferito, *Storie così*, almeno stasera me ne sto a letto con qualcosa da fare. Oppure magari vado al cinema, o a teatro. Al politeama per esempio debutta questa commedia musicale dal titolo *L'amore ha ali di mosca* che come slogan mi piace, anche se non so cosa possa voler dire.

E mentre me ne vado non so perché, ma di colpo mi sento come se il mio frac si fosse fatto di sei misure più piccolo, stringendomi le spalle, schiacciandomi i testicoli, comprimendomi il cuore. Mi avvolgo tutto me stesso, mi rannicchio in me, tanto che quasi mi sembra di riuscire a guardare dentro il mio stesso corpo, e quello che vedo è un'anima piena di spiffera, che fa aria da tutte le parti, con due moscerini impazziti a svolazzarci dentro.

Poi tutt'a un tratto sento un tuono, alzo gli occhi, e mi accorgo che nel frattempo il cielo si è rannuvolato. Mi bagno un dito con la lingua, alzo una mano, ceco di sentire da che parte tira il vento. Quando finalmente lo capisco, penso che è arrivato il momento.

Allora sorrido, mi metto in posizione favorevole, poso per terra il mio fumetto, spalanco le code del frac e, credeteci o no, lascio che il vento mi faccia prendere il volo, soffiandomi via.